

Diana

*Finitolo, anco gridavano: "Al bosco
si tenne Diana, ed Elice caccionne
che di Venere avea sentito il tòsco."*

Purg. XXV 130-132

"Finito l'inno, gridavano ancora: 'Diana visse nei boschi, da cui cacciò la ninfa **Elice** (vedi) che aveva provato il veleno di Venere'."

Personaggio mitologico. Nella *Commedia* è anche chiamata **Trivia** (vedi). Figlia di **Giove** e di **Latona**, gemella di **Apollo**, nata nell'isola di Delo, detta quindi anche Delia. Il nome Trivia invece era dovuto alla venerazione dei viandanti dei quali era protettrice: aveva immagini nei trivi. Ma alcuni mitografi antichi e medievali ritengono che "Trivia" sia dovuto alla triplice identità della dea (Diana nei boschi, Luna in cielo, Proserpina negli Inferi). **Dante** infatti la cita spesso nella *Commedia* come incarnazione della Luna. Il poeta fiorentino leggeva in **Ovidio**:

*Nec par aut eadem nocturnae forma Dianae
esse potest unquam semperque hodierna sequente,
si crescit, minor est,*

Metam. XV 196-198

"Né può essere sempre uguale la forma di Diana notturna e quando cresce è più piccola di quella successiva."

E in **Virgilio** che la descrive bellissima, con la faretra sulle spalle, attorniata dalle ninfe, vergini devote e cacciatrici:

*Qualis in Eurotae ripis aut per iuga Cynthi
exercet Diana choros, quam mille secutae
hinc atque hinc glomerantur Oreades¹; illa pharetram
fert umero gradiensque deas supereminet omnis
Latoniae² tacitum pertemptant gaudia pectus.*

Aen. I 498-502

"Come Diana guida le danze sulle rive d'Eurota o lungo i gioghi di Cinto, e mille Oreadi la stringono seguendola di qua e di là; e lei, la faretra alla spalla, procedendo sovrasta tutte le altre, (e la gioia invade il tacito cuore di Latona)."

Nelle *Metamorfosi* di Ovidio, che Dante conosceva bene, Diana è protagonista di molti episodi. Il poeta romano indugia soprattutto sulle trasformazioni che la dea infliggeva alle ninfe che infrangevano o erano sul punto di infrangere, volenti o nolenti, il voto di castità: **Eco**, che s'innamora di **Narciso**, Dafne, inseguita da **Apollo**, **Elice** sedotta da **Giove**, **Aretusa**, inseguita da Alfeo.

Diana, in quanto Luna, è uno dei due "occhi del cielo" (vedi **Latona**). Sotto questa veste Dante la cita spesso volte:

*Ma non cinquanta volte fia raccesa³
la faccia de la donna che qui regge⁴,
che tu saprai quanto quell' arte pesa⁵.*

Inf. X 77-79

"Ma la faccia della donna che qui governa non si sarà riaccesa

¹ Ninfe delle montagne e delle valli. Una Oreade era **Eco**.

² Madre di Diana.

³ La faccia della luna non si sarà riaccesa, cioè non saranno passati cinquanta mesi.

⁴ Proserpina/Diana/Luna, dea degli inferi.

⁵ Profezia di **Farinata degli Uberti**. Nel 1304 Dante si allontanerà dagli altri esiliati per la loro evidente incapacità, dopo una grave sconfitta militare, di organizzare il ritorno dei Bianchi in Firenze. Il viaggio infernale è immaginato nel 1300. "L'arte" è la capacità di tornare in patria.

cinquanta volte che tu saprai quanto quell'arte pesa."

*così cinger la figlia di Latona
vedem talvolta, quando l'aere è pregno,
sì che ritenga il fil che fa la zona⁶.*

Par. X 67-69

"Così talvolta vediamo la Luna circondata da un alone, quando l'aria è tanto umida da trattenere i raggi che formano una fascia."

*Quando ambedue li figli di Latona,
coperti del Montone e de la Libra,
fanno de l'orizzonte insieme zona,
quant'è dal punto che 'l cenit inlibra
infin che l'uno e l'altro da quel cinto,
cambiando l'emisperio, si dilibra,
tanto, col volto di riso dipinto,
si tacque Beatrice, riguardando
fiso nel punto che m'avea vinto.*

Par. XXIX 1-9

"Quando i due figli di Latona, sotto le costellazioni dell'Ariete e della Bilancia, si fanno insieme cintura dell'orizzonte, quanto è il tempo che trascorre dal momento in cui lo zenit è in equilibrio a quello in cui l'uno e l'altro, cambiando emisfero, si liberano da quella cintura, tanto stette in silenzio Beatrice, guardando fisso nel punto che mi aveva sopraffatto di luce."

Nel Primo Mobile, Beatrice, prima di affrontare un ulteriore argomento teologico (le intelligenze angeliche), si ferma un attimo a fissare il punto infinitamente luminoso che è il primo modo in cui Dio appare a Dante. Lo fissa per un attimo matematico, un "non tempo", tanto quanto dura la perfetta coincidenza all'orizzonte tra Luna e Sole. Per farceli vedere, il poeta immagina una bilancia con lo zenit per giogo e Luna e Sole per piatti. Salendo uno e scendendo l'altra, o viceversa, il momento in cui i due piatti sono perfettamente in pari è inconsistente eppure percepibile. Così il poeta ci porta in una realtà nella quale tempo e spazio non sono il tempo e lo spazio a cui siamo abituati sulla Terra: a un punto senza dimensioni corrisponde un attimo senza durata.

⁶ L'alone della luna è chiamato altrove "cinto di Delia": *Purg. XXIX 78*.